

14

**Cronache dal Diluvio. Mammut surgelato. I molti nomi di Noè.
L'intruso celeste. Un muro d'acqua. Gli Eroi Civilizzatori. Il guanto di
sfida del genere umano.**

«Ipotesi delle Catastrofi Ricorrenti? Senti, Luca... Fino a un attimo fa cercavi di farci digerire la faccenda di una civiltà avanzatissima precedente alla nostra, e va bene, ma adesso vieni a dirci che di civiltà potrebbero essercene state più d'una e che sulla Terra ciclicamente si abbatte un qualche cataclisma e spazza via tutto... Scusa, ma questa teoria non mi convince.»

A parlare era stato Squalo Solitario.

Dopo il loro arrivo aveva spiegato ad Adam e Otaku che il professor Luce si trovava da lui perché erano stati incaricati da Glass di filmare una lezione sul mito di Atlantide, da trasmettere a ciclo continuo nel museo creato appositamente. Sarebbe stato un filmato tridimensionale, con numerose animazioni, dove lo studioso avrebbe trattato l'argomento della conferenza tenuta nel pomeriggio. James ne aveva anche approfittato per chiedergli di testare su Lea il corpetto con l'interprete canino finché si fossero trattenuti a New Atlantis.

Mentre Otaku esaminava affascinato il programma ideato da Squalo Solitario per creare gli ologrammi, Luce, sollecitato da Adam, aveva ripreso a esporre la sua teoria sulla civiltà precedente la nostra, scomparsa all'incirca 12.000 anni fa, e aveva aggiunto che forse potevano esserci state civiltà ancora antecedenti.

«Dopotutto», aveva seguito, «gli scienziati sostengono che l'uomo abbia raggiunto l'attuale livello intellettuale da almeno centomila anni. Allora perché non ipotizzare che possano esserci state civiltà antecedenti, come già credevano gli antichi greci, i Maya, Buddhisti, gli stessi indiani Hopi e molti altri popoli?»

Era stato allora che Squalo Solitario aveva espresso la propria incredulità.

Luca affondò le dita nel pelo bruno sul collo di Lea e domandò: «Perché mai?»

«Non ci credo e basta. Dài, questa è davvero fantascienza, altro che i miei aggeggi. Se avessi ragione, nei sopravvissuti sarebbe rimasta traccia del sapere di quelle civiltà. Sarà grazie a chi è venuto prima se un domani uno come me potrà muoversi ed essere indipendente.»

Luca obiettò. «Già, ma il progresso umano non è un percorso lineare... Alcune conoscenze sono andate perdute e certe scoperte si sono fatte più volte.»

Adam si sentiva intrigato dalla teoria. «Insomma, lei sostiene che la storia dell'umanità potrebbe avere avuto più inizi?»

«Mettiamola così. Una civiltà precedente alla nostra avrebbe avuto diversi problemi pratici per farci pervenire le proprie conoscenze nel caso di un cataclisma... Come fare? Su quale supporto?»

Squalo Solitario non era convinto. Accennò con il capo all'ologramma di Jeeves-maggiordomo: «Be', io stesso senza un computer avrei difficoltà a trasmettere le mie conoscenze, però esiste anche la tradizione orale.»

«D'accordo, tuttavia prova a immaginare una società in cui la scienza sia patrimonio di pochi. Non dimentichiamolo, il sapere è uno dei pilastri del potere. È sufficiente un disastro o una guerra che stermini la classe egemone, per far regredire la società a uno stadio molto

inferiore. Inoltre non è del tutto vero che non esistono tracce di una civiltà precedente alla nostra o del disastro che la spazzò via...»

Luca cambiò posizione sul divano. Il cane accolse l'invito della mano tesa di Adam e andò a farsi elargire qualche coccola supplementare. Il ragazzo notò come la discussione iniziasse a infervorare lo studioso.

«Il fondatore dell'Università di Boston, Warren W.F., era convinto che i miti del Continente Perduto, dell'Eden, della Caduta del Cielo e del Diluvio, avessero una stessa origine e fossero un retaggio di un'esperienza realmente accaduta al genere umano, travolto da un'immane catastrofe planetaria...»

«Per i miei studi mi sono basato da un lato su fondamenti storici, antropologici e scientifici; dall'altro sulla comparazione dei vari miti. Per quanto riguarda il primo aspetto, sono stato colpito dalla teoria, ormai assodata, secondo la quale all'incirca tra i diecimila e gli ottomila anni fa è nata l'agricoltura.»

«L'agricoltura?» sbottò Squalo Solitario. «Cosa c'entra?»

«Adesso ci arrivo... L'altro tassello importante del nostro puzzle è un mammut, perfettamente conservato, rinvenuto nel 1900 in un terreno ghiacciato del bacino del fiume Berezovka, in Siberia.»

«Agricoltura e mammut surgelati. Okay, okay, non parlo più.»

«Quando gli ebrei giunsero in Mesopotamia, dove allora vivevano i Sumeri, ebbero modo di assimilare le loro tradizioni, fra cui il mito di Gilgamesh, in pratica un equivalente del successivo Ercole. L'eroe, dopo la morte del suo amico Enkidu, vaga disperato alla ricerca del suo antenato Utnapishtim, in possesso della conoscenza in grado di fare rivivere Enkidu. Trovato l'antenato, Gilgamesh apprende che lo stesso Utnapishtim, per volere del dio Ea, era l'unico sopravvissuto di un diluvio. Ea gli aveva fornito le misure di un'imbarcazione da costruire per condurre in salvo se stesso e il 'seme di tutte le creature viventi'.

«Nel libro della Genesi, avendo Dio veduto che tutti gli uomini erano corrotti, dice a Noè: 'La fine di tutti i viventi è stata da me decretata; la terra è piena d'iniquità per la loro presenza, e io li disperderò insieme alla terra'. E mandò il Diluvio.

«Per gli Hopi, il Terzo Mondo terminò nel Diluvio e gli uomini sopravvissuti assursero al Quarto Mondo emergendo dal *sipapu*, un'apertura nel Grand Canyon...»

«I miti del Diluvio esistono in quasi tutte le culture. Il Noè biblico per i greci si chiamava Deucalione, per i Maya Kukulcán, per gli Aztechi Quetzalcoatl. Nel mito Chibcha colombiano, Bochica si salvò dal Diluvio aprendo un buco nella terra.

«Insomma, è lecito supporre che, se tutti i popoli ricordano il Diluvio, qualcosa debba essere accaduto realmente. Di cosa può essersi trattato? Nessun nubifragio avrebbe mai potuto allagare l'intero pianeta e poi dovremmo spiegarci dove sarebbe defluita tutta quell'acqua. In ogni caso, se il mondo fosse stato completamente sommerso, tutta la massa acqua sarebbe diventata dolce o salmastra. No, dev'essere accaduto qualcos'altro. Qui torniamo al nostro amico mammut siberiano...»

Squalo Solitario annuì strizzando l'occhio ad Adam, come a dire: *qui lo volevo, il mammut surgelato!*

Luca continuò: «Il cibo non ancora digerito e perfettamente conservato, rinvenuto nello stomaco dell'animale, constava prevalentemente di frutta e verdura tipiche delle zone temperate. Ciò prova A: che il congelamento è stato repentino; B: che i mammut non vivevano sui ghiacci, come si pensava, ma in luoghi dal clima mite. Eppure la Siberia è proverbialmente una delle zone più fredde del pianeta. Allora?

«A questo punto ci viene in aiuto la geologia. Secondo gli scienziati, tra i 10.000 e i 12.000 anni fa accadde qualcosa che modificò l'inclinazione della Terra sul proprio asse, con conseguente slittamento dei poli. Zone fino a quel momento temperate, si ritrovarono improvvisamente in latitudini fredde e viceversa.

«Platone colloca la scomparsa di Atlantide a 9.000 anni prima di lui, quindi proprio a più di 11.000 anni orsono: una coincidenza?

«Inoltre molte mappe antiche, fra cui quella semileggendaria dell'ammiraglio turco Piri Reis, sembrano identificare luoghi, come l'Antartide, in condizioni climatiche estremamente diverse da circa 12.000 anni a questa parte, cioè privi di ghiacci. Alcuni hanno tirato in ballo perfino un'origine extraterrestre di tali mappe.

«Eppure un'altra spiegazione meno fantastica ci sarebbe. L'astronomia ci dice che 12.000 anni fa esplose l'ultima supernova relativamente vicina al nostro sistema solare. Cosa sarebbe accaduto se dei frammenti di questa stella si fossero diretti verso di noi?

«A poco a poco i tasselli del nostro puzzle potrebbero trovare posto. Come sarebbe apparso un asteroide in avvicinamento agli antichi osservatori? Le documentazioni storiche e la scoperta di alcune lenti ottiche rivelano come fossero ben consapevoli della presenza di pianeti e di satelliti invisibili a occhio nudo. Il frammento di supernova, nella sua folle corsa nel nostro sistema solare, dovette arrecare enormi danni a Saturno, Urano e Venere, colpendoli, frammentando le loro lune e dando vita alla Fascia di Kuiper; quasi certamente colpì, distruggendolo, un pianeta allora esistente e presente in tutte le tradizioni astronomiche. A quel punto una nuova stella apparve nei cieli, e ciò fu interpretato come l'avvento di un nuovo dio, Fetonte, lanciato in folle corsa sul suo cocchio infuocato.

«I primi effetti sulla Terra dell'avvicinamento di 'Fetonte', con ogni probabilità, furono quelli gravitazionali. La forte attrazione dell'intruso avrebbe disturbato l'antica orbita della Terra, causato lo slittamento dell'asse planetario, diminuito la velocità di rotazione e creato le variazioni che sperimentiamo durante la precessione degli equinozi. Gli antenati dei Pawnee del Nord America ricordano che la stella del polo nord cambiò posto con quella del polo sud. La Siberia, un tempo situata nella fascia temperata, si ritrovò improvvisamente dislocata a una latitudine glaciale. Il guscio del nostro pianeta iniziò a creparsi. L'antico sistema di circolazione del calore collassò, mentre flussi di magma sotto la superficie venivano attratti sempre più verso Fetonte, allo stesso modo in cui le maree vengono provocate dall'attrazione gravitazionale della luna. Le grandi catene montuose dei giorni nostri, l'Himalaya, le Montagne Rocciose, l'altopiano del Tibet, le Alpi, si ripiegarono per poi risollevarsi, quasi a salutare il nuovo elemento comparso nei nostri cieli.

«L'attività vulcanica s'intensificò come mai prima. Il cambiamento nella rotazione planetaria scatenò tempeste di vento di violenza inaudita, in grado di radere al suolo intere foreste e sollevare tonnellate di polvere e detriti nell'atmosfera, che si andarono ad aggiungere alla cenere vulcanica già presente. Il pianeta si ritrovò in un incubo spaventoso di buio crescente, illuminato solo dai fuochi vulcanici. Ecco l'origine del mito della 'caduta del cielo' presente, per esempio, nelle tradizioni celtiche. Più tardi, a pericolo scongiurato, la cortina di polvere, responsabile per molti anni dell'oscuramento del sole, segnò il principio dell'Era Glaciale.

«Ora però torniamo a Fetonte in avvicinamento. Le miriadi di eruzioni sciolsero i ghiacciai e le loro acque andarono a ingrossare quelle degli oceani. Quando l'azione gravitazionale raggiunse il culmine, attrasse a sé le acque di tutta la Terra. La tradizione

Sami della Lapponia ricorda: ‘I mari si unirono in un altissimo muro d’acqua che sovrastava tutto’.

«Le forze di campo generate dalla Terra e dall’intruso in arrivo cercavano di bilanciare il potenziale scambiandosi immensi fulmini. Forse proprio da qui nacque la tradizione dei fulmini di Giove o di Thor, il dio del tuono dei miti nordici: scariche colossali che scuotevano il terreno con la loro violenza, effetto della battaglia fra dèi in atto nei cieli.

«Finalmente il corpo celeste oltrepassò la Terra senza colpirla. Le acque intrappolate del pianeta, ormai sciolte dall’attrazione dell’asteroide, si liberarono. L’onda verticale si ruppe. Immense ondate gigantesche, alte da poche decine a centinaia di metri, percorsero il globo come smisurati tsunami, abbattendo e distruggendo tutto ciò che incontravano. Fu questo probabilmente l’evento ricordato poi come il Diluvio.

«L’accaduto dovette provocare un profondo shock nei superstiti; erano vissuti reputandosi parte del tutto, ora s’insinuava il credo che gli uomini non facessero più parte della natura. Crebbero i loro figli con un’educazione basata sulla paura e l’incertezza.

«Quando le acque si ritirarono l’umanità emerse dal peggior incubo della sua storia: si ritrovò in un mondo desolato e distrutto, l’Eden, l’Età dell’Oro persi per sempre. Non ci sarebbe da stupirsi se alcuni di loro avessero pensato di essere vittime dell’ira degli dèi.»

Adam chiese: «E così venne cancellato anche il continente di Atlantide?»

«Forse. O forse no ed è sopravvissuto fino a oggi: semplicemente lo slittamento dell’asse terrestre fece sì che da allora in poi si trovasse al polo sud del pianeta.»

«L’Antartide!»

«Già, forse sotto il peso delle centinaia di metri di ghiaccio della banchisa polare riposa un’antica civiltà.»

«Fiùuu», sibilo Squalo Solitario. «Tutta ’sta storia del Diluvio mi ha messo sete! Volete qualcosa da bere?»

La mente di Luca e Adam abbandonò bruscamente l’epoca antidiluviana per tornare al presente. «Grazie», risposero.

«Jeeves, provvedi, per favore», ordinò James.

Da una parete sbucò un carrello frigorifero. Raggiunse i divani e si aprì automaticamente.

«Adam, ci servi tu?» chiese Squalo Solitario. «Sto ancora lavorando a un robot cameriere, ma i prototipi continuano a versarmi tutto addosso.» Si voltò verso Otaku, sempre alla consolle degli ologrammi. «Ehi, mani di fata!» Siccome non rispondeva chiese ad Adam: «Come si chiama già?»

Ancora affascinato dal racconto di Luca Luce, il ragazzo si stava avvicinando al frigo. «Hideo... Ma è più facile che ti risponda se lo chiami Otaku.»

Squalo Solitario guidò verso di lui la sedia a rotelle. «Otaku, eh? Soprannome calzante. Ehi, Otaku, cosa stai combinando?»

Il giovane hacker si spostò per fargli spazio. «Questo linguaggio di programmazione degli ologrammi è geniale!» esclamò. «È facilissimo da compilare. Ne ho approfittato per apportare qualche piccola miglioria.»

Squalo Solitario sussultò: «Hai modificato *il mio gioiellino?*»

«Certo! Ieri alla conferenza il professor Luce ha dovuto citare certe parole-chiave concordate per fare apparire delle immagini...»

«Già, e funzionava a meraviglia!» ribatté l’altro allarmato.

«Sì, ma con la mia modifica, avrebbe potuto parlare liberamente e il sistema stesso avrebbe cercato le immagini nel database, senza più bisogno di parole-chiave!»

«Ragazzo, non per ripetermi, ma... non mi convince.»

«Provare per credere!»

Squalo Solitario si affrettò a mettere alla prova il software.

Intanto Adam, divertito dalla scena e dal fatto che, come sempre quando era alle prese con un computer, Otaku non aveva balbettato nemmeno una volta, aveva servito un succo d'arancia a Luca.

Anche Lea sembrava avere sete. Accanto al divano c'era una ciotola collegata a un dispensatore d'acqua, vuota. La cagnetta abbaiò: «*Anch'io!*»

Il ragazzo domandò: «Vado a prenderle un po' d'acqua?»

«No, aspetta», disse Luca.

Vedendo che nessuno le dava retta, Lea abbassò con la zampa un pedale accanto al dispensatore, il quale azionò un comando che riempì la scodella. La cagna bevve avidamente.

«Bravissima, Lea», si complimentò Luca.

«Durante la conferenza affermastì che probabilmente la cultura di Atlantide permeava l'intero pianeta. Cosa ne fu dei sopravvissuti?» chiese Adam.

Luca bevve un altro sorso. «Benissimo, la tua domanda ci fa tornare al mistero della nascita dell'agricoltura.»

Improvvisamente si trovarono immersi in un campo di grano.

«Accidenti, funziona!» esultò Squalo Solitario.

Ignaro dell'accaduto, Luca proseguiva: «La nascita dell'agricoltura è un dilemma per quanti tentano di capire come si sia originata a partire dalla fine dell'Era Glaciale, ovvero più o meno 9.000 anni fa. Il botanico russo Vavilov dimostrò che le prime coltivazioni si trovavano ad altezze medie di 1.500 metri, eppure questo non ha senso: perché gli antichi avrebbero dovuto coltivare così in alto, dove le condizioni sono tanto avverse? Forse perché le pianure erano allagate o cosparse di sale, in seguito al passaggio dell'onda del Diluvio! E perché poi l'agricoltura si sviluppò più o meno contemporaneamente? Ciò si spiegherebbe con un altro punto in comune fra le diverse mitologie, cioè quello degli 'Eroi Civilizzatori'.

«Si tratta di un'altra ipotesi suggestiva: mentre i superstiti del Diluvio scendevano dai monti o uscivano dalle caverne dove si erano rintanati, sarebbe stato messo in atto un piano congegnato negli ultimi momenti prima del disastro: individui provenienti da almeno un centro (una o più 'arche'), dove era stata preservata la conoscenza, andarono in ogni direzione per mappare il nuovo mondo (i miti di Osiride, Oannes, Viracocha) e spargere il seme delle loro conoscenze ai pochi, primitivi e impauriti sopravvissuti, i quali li scambiarono per divinità. I popoli del Centro America, antenati dei Maya, videro arrivare uomini alti e bianchi di carnagione, guidati in alcuni luoghi da Quetzalcoatl, in altri da Kukulcan. Anche la nostra cultura ha il suo eroe civilizzatore. Mai sentito parlare di Prometeo?»

All'improvviso la stanza prese fuoco.

Adam balzò in piedi versando la bibita e Lea ululò: «*Attenti tutti! Attenti tutti!*»

«Calma, calma», si scusò Squalo Solitario. «Ci siamo fatti prendere un po' la mano. Ora spegniamo.»

«Cos'è successo?» s'informò Luca accarezzando la cagnetta andata a farsi assicurare.

La stanza tornò al suo stato originale.

«Uh, niente, solo un ologramma molto realistico», lo tranquillizzò Adam rimettendosi a sedere. Un macchinario a forma di disco bombato era già corso ad asciugare il pavimento.

«Mi avevi chiesto di Prometeo. Intendi dire colui che rubò il segreto del fuoco agli dèi per donarlo agli uomini?»

«Sì... E il fuoco non potrebbe simboleggiare in realtà 'la scintilla della conoscenza'? Torniamo per un attimo ai sopravvissuti. Cercarono zone dove il clima era più mite, bene esposte e protette dal mare. Esistevano tre regioni con simili caratteristiche e si ponevano tra l'attuale equatore e la sua precedente posizione; tutte si trovano a 1.500 metri d'altezza: il lago Titicaca in Brasile, la Spirit Cave in Thailandia e le Sorgenti del Nilo Blu in Egitto. È stato dimostrato che l'agricoltura è nata proprio là.

«I Prometei, gli Eroi Civilizzatori, gettarono le basi per la costruzione di civiltà come quella mesopotamica, egizia, centroamericana, trasmettendo il loro bagaglio di conoscenze astronomiche, ingegneristiche, religiose e geografiche-cartografiche. Tuttavia, come dicevamo all'inizio, il progresso umano non è un processo lineare: questa cultura sarebbe andata perdendosi in ragione della difficoltà di diffusione, dell'abbruttimento degli stessi portatori, di lotte interne, per mancanza di adeguata conservazione di tali conoscenze o altre cause ancora.»

Squalo Solitario parlò dalla consolle: «E anche di questa ipotesi esistono prove, immagino.»

«Esistono indizi. Ne citerò un paio, uno dei quali dovrebbe intrigare degli informatici come te e Otaku. Gli Haida erano una tribù canadese tra le più evolute al mondo e, al pari degli egizi o dei greci, erano terrorizzati dai movimenti tellurici... Il fatto misterioso sta nel dialetto Haida, che fa parte delle lingue Na-Denè che, secondo i glottologi, hanno affinità con la lingua dei Sumeri. I Sumeri raccontarono che le proprie origini erano da ricercarsi a Dilmun, una misteriosa isola montagnosa persa nell'oceano, distrutta in seguito a un cataclisma. Ora, il mito degli Haida e il mito sumerico sulle proprie origini presentano non una semplice affinità nella narrazione, bensì un'inquietante sovrapposibilità. Com'è possibile che civiltà agli antipodi condividano le proprie origini?

«Gli Aymarà sono invece una popolazione ancora residente sul lago Titicaca, da dove guardano all'orizzonte le rovine di Tiahuanaco, una città fondata, affermano, da un popolo straniero, giunto sulle rive del lago dopo il Diluvio. Nel 1984 un matematico boliviano, Guzman de Rojas, fece compiere un notevole balzo in avanti ai software di traduzione simultanea inglese-resto del mondo. Il sistema era l'*atamiri*, che in lingua aymarà significa 'interprete'.

«Questa la so!» esclamò improvvisamente Otaku.

Il giovane hacker li guardò e continuò: «Molto in sintensi: il software era basato sulla ferrea struttura logica della lingua Aymarà che poteva essere tranquillamente utilizzata e trasformata in algoritmo computerizzato finalizzato alle traduzioni. Alcuni glottologi ritengono talmente pura quella lingua da non essersi mai evoluta come gli altri idiomi. Pare quasi sia nata dal nulla!»

«Due a zero per te, ragazzo», gli sussurrò Squalo Solitario.

Luca annuì: «Oppure, più verosimilmente, venne insegnata agli Aymarà, insieme all'agricoltura e alla pastorizia, da una popolazione civilizzata ed estremamente progredita, detentrica di una lingua unica e semplice, quasi una specie di esperanto.»

«Durante la conferenza», interloquì Adam, «hai fatto riferimento a un mistero appartenuto alla civiltà precedente al Diluvio, qualcosa grazie al quale il genere umano rivaleggiava con gli stessi dèi.»

«Esatto. E così giungiamo al termine di questa mia nuova conferenza... Un indizio può essere il fatto che alcuni dei miti fanno risalire l'origine del Diluvio all'ira delle divinità per le colpe dell'uomo, la Bibbia su tutti. Ma anche gli Hopi sostengono che ci troveremmo nel Quarto Mondo e che le civiltà precedenti furono distrutte dagli dèi 'per punire la cattiva condotta degli uomini'. Perché? Da quale 'disubbidienza' poteva nascere questo nostro senso di colpa?... Dal mito biblico del Diluvio sappiamo che Noè portò sull'arca, oltre ai membri della propria famiglia, una coppia per ogni specie di essere vivente. Ho citato il poema sumerico del Diluvio: il dio Ea diede a Utnapishtim le misure di un'imbarcazione da costruire per salvarsi e condurre con sé il 'seme di tutte le creature viventi'.

«Secondo i miti della creazione Maya, per plasmare esseri umani soddisfacenti, le divinità dovettero andare per tentativi: i primi uomini non avevano braccia ed emettevano solo schiamazzi e lamenti. Idem per i miti egizi e sumeri: il dio Enki, il Conoscitore dei Segreti, l'equivalente del serpente della Bibbia, nei primi tentativi di creare un Lavoratore Primitivo, realizzò esseri a volte mancanti di organi, a volte che ne avevano di troppo, creature deformi raffigurate anche nelle pitture dei Sumeri. Enki generò Toth/Ningishzidda (che i Greci chiamarono Hermes, oggi considerato il patrono delle scienze), al quale passò il suo sapere, fra cui il potere di resuscitare i morti. Gli Egizi come raffiguravano Toth/Ningishzidda? Con un doppio serpente incrociato. Allo stesso modo, nelle effigi di Adamo ed Eva di fronte al melo dell'Eden, l'Albero della Conoscenza, il serpente è quasi sempre ritratto mentre si inerpica, a creare con il tronco una spirale molto simile a quella di Toth. Oggi i serpenti che si incrociano sono il simbolo della medicina.

«Ma non è stata proprio la medicina a scoprire un'altra spirale che sta alla base del più grande segreto sulle origini della vita?»

«Il DNA!» dissero Adam, Squalo Solitario e Otaku quasi all'unisono.

«Il DNA, gli acidi nucleici genetici di cui sono composte le catene dei cromosomi, catene combinate a due a due lungo una doppia elica. I nostri antenati potrebbero avere confuso gli Eroi Civilizzatori con dèi o semidei. Se così fu, forse quelle cronache non fanno riferimento a divinità creatrici, bensì a uomini di una civiltà precedente alla nostra. Forse la mitica civiltà di Atlantide.»

Luca Luce fece una lunga pausa per dare a ognuno dei presenti il tempo di riflettere sulle possibili implicazioni della teoria.

«Insomma», infranse il silenzio Adam, «Secondo te questa civiltà conosceva la genetica e ha cominciato a fare manipolazioni perdendone poi il controllo, generando disastri tali da fare nascere nell'inconscio dell'umanità un profondo senso di colpa per avere provato a giocare con il segreto stesso della vita!»

Luca soppesò bene le parole, prima di rispondere. «È possibile. Forse ad Atlantide avevano trovato il modo di manipolare il DNA... e cercavano di creare la vita.»

Adam, Otaku e Squalo Solitario si scambiarono sguardi penserosi.